

Arrestato il capo del putsch filoimperialista nel Libano

BEIRUT, 3. — Il capo della sedizione filoimperialista che il 31 dicembre 1961 tentò di rovesciare il governo del Libano è stato catturato nella mattinata di oggi nel villaggio di Beit Shahr, dove Assad El Ashkar (il quale è anche l'ex leader del Partito popolare siriano del Libano) si era rifugiato subito dopo il fallimento del putsch. Le indagini svolte dai servizi di sicurezza del Libano hanno accertato che Assad El Ashkar aveva preso parte attiva al tentativo di putsch, dirigendo le operazioni per la cattura di un certo numero di ufficiali superiori dell'esercito libanese e portandoli come ostaggi in montagna.

Sebbene alcuni importanti dirigenti del PPS siano tuttora latitanti, i quattro capi dell'effimera rivolta sono ora in arresto. In precedenza esercito e polizia avevano arrestato il presidente del PPS, Saadi, e gli ufficiali Shawki Khairallah e Fouad Awad, che erano stati tra i promotori del colpo di stato.

Oltre 5000 persone erano state arrestate dalle forze di sicurezza dopo il colpo di stato, ma la grande maggioranza di costoro è stata già rilasciata, e si ritiene che coloro che sono tuttora detenuti siano meno di un migliaio. Iersera le autorità hanno annunciato che altri 156 detenuti erano stati liberati dopo gli interrogatori.

Gli industriali tedeschi dell'acciaio minacciano la serrata

STOCCARDA, 3. — I dirigenti delle aziende siderurgiche del Baden-Württemberg hanno minacciato la serrata qualora i sindacati operai dello Stato decidessero lo sciopero — come sembra abbiano intenzione di fare — per sollecitare aumenti salariali.

I padroni hanno detto che la serrata verrà applicata in tutto lo Stato, anche se gli scioperi saranno limitati a pochi stabilimenti.

I dirigenti del sindacato dei metallurgici, che conta 1.800.000 iscritti, si riuniranno lunedì a Francoforte per decidere l'azione da intraprendere, ma sembrano esservi pochi dubbi sul fatto che sarà deciso il ricorso alla lotta.

Aperte le consultazioni per il nuovo governo

(Continuazione dalla 1. pagina)

seguita per la crisi di governo. Egli ha osservato che tre partiti si sono ritirati dalla « convergenza » e pertanto « il dovere del Presidente del Consiglio era di rassegnare le dimissioni; e dico di più, che il dovere del Presidente della Repubblica era di iniziare, come ha iniziato, le consultazioni. E' quello che sta avvenendo. Sono certo — ha concluso Saragat — che la crisi sarà breve e che si risolverà in modo conforme agli interessi della classe lavoratrice e della democrazia italiana ».

TERRACINI Il compagno Terracini, che è uscito dallo studio del Presidente della Repubblica alle 19.55, dopo un colloquio durato quaranta minuti circa, ha reso ai giornalisti una lunga dichiarazione. Eccone il testo: « A quindici giorni dalla data del suo verificarsi — ricordo che anche lo on. Fanfani ha parlato del voto della Camera del 20 gennaio come quello determinante della crisi — la crisi è stata tirata fuori dal frigidario e di questo ci compiaciamo. La questione è che insieme agli eredi, dal frigidario è stata tirata fuori anche la soluzione della crisi, la soluzione completa. Ci hanno dato la formula, ci hanno presentato l'uomo e anche il programma ».

« Ora — ha continuato Terracini — di questa strana coincidenza di una crisi che si apre e si chiude contemporaneamente, se non nella forma nella sostanza, dobbiamo essere grati al congresso democristiano di Napoli il quale preparandosi sulla Costituzione si è costituito in Parlamento ad interim del Parlamento repubblicano, privando quindi del Parlamento repubblicano delle prerogative che ad esso spettano ».

« Qualcuno può chiedermi a questo punto: allora non c'è più niente da dire, più niente da fare? No: c'è ancora da dire qualcosa e da fare molte cose. Sarebbe d'altra parte mancare di rispetto al Presidente della Repubblica affermare che non c'è più nulla da dire né da fare, perché se il Presidente ha aperto le consultazioni ciò significa che evidentemente per lui la questione è ancora aperta. E per questo, quelle forze democratiche che si crede siano state poste fuori dal gioco da questa crisi, e in generale dalla politica italiana, hanno da dire molto e poi successivamente da fare molto ».

« Quello che c'è da dire in questo momento è che il nuovo governo o sarà un governo di ritorno alla Costituzione o sarà un governo di vita difficile e fallace. La stessa risoluzione del congresso di Napoli ha detto su per giù que-

sto, quando ha indicato una serie di iniziative che si ricollegano alle norme costituzionali. Ma ponendo l'ostacolo ad una grande forza democratica nazionale e popolare, come ha voluto fare il congresso di Napoli, si è messa in realtà una freccia al fianco del nuovo governo: perché — ed è una opinione che ho espresso anche in sede molto autorevole — ritengo sia illusorio che, facendo rientrare nell'area democratica una parte delle forze popolari alle quali si era dato l'ostacolo fino a ieri, si superino definitivamente tutte le difficoltà; tenendo volutamente fuori posizioni apertistiche un'altra grandissima parte delle forze popolari si minaccia di isterilire ancora la nuova iniziativa che si sta per prendere. Ecco perché ho detto che c'è ancora da dire ma specialmente da fare. Cioè c'è da agire perché tutte le forze democratiche abbiano il posto che a loro compete nell'azione di dirigenza politica del nostro paese ».

Parallelemente alle consultazioni gli organi direttivi dei partiti si riuniranno per definire, in relazione agli sviluppi della situazione politica, il loro punto di vista e adottare le decisioni del caso. Domani si riuniscono la direzione e i gruppi liberali; nel pomeriggio si terrà la riunione, già annunciata, del Consiglio nazionale della DC; martedì si riuniscono la direzione e i gruppi parlamentari monarchici, e mercoledì e giovedì le direzioni del MSI e del PSDI.

NENNI E SARAGAT Commenti al congresso della DC, che per il momento in cui appare non assumono un particolare significato politico, hanno scritto per l'Unità e per la Giustizia di oggi Nenni e Saragat. « Il Congresso napoletano della DC — afferma Terracini — ha introdotto nella situazione generale politica un elemento di chiarificazione del quale mi auguro la portata immediata nella crisi della maggioranza e del governo ».

Moro ha fatto toccare terra alla prospettiva di un incontro tra cattolici e socialisti. Fanfani ha ripreso e concluso il discorso di Vallombrosa del 1957.

« Il congresso — prosegue il segretario del PSI — è sembrato ormai immunizzato e liberato dalla ossessione delle catastrofi immaginarie, dei saliti nel buio, del comunismo, ha mostrato una capacità reattiva che da questo momento ha modo di esprimersi in concreti impegni di rinnovamento ».

Dopo aver sottolineato l'elemento di freno e di pericolo rappresentato dalla « corsa verso il centro-sinistra » verificatasi nella DC, dove la de-

stra conserva posizioni assai più forti dei magri consensi raccolti al congresso, Nenni afferma che, tuttavia, « la caduta della preclusione nei confronti del PSI è il fatto nuovo che può riempire di sé tutto un periodo della evoluzione democratica del paese. Prima di essere un successo della battaglia politica che il nostro partito conduce dal suo congresso di Torino, è un successo della democrazia e del lavoro, di ogni ispirazione ideologica e religiosa, di ogni partito, di ogni organizzazione sindacale ».

Sarebbe però vano — continua l'articolo — nascondersi che le difficoltà esecutive che cominciano da questo momento, sono assai maggiori di quelle di elaborazione politica e polemica degli anni scorsi; lo sono per noi socialisti che pure muoviamo dal solido terreno di un programma del quale nessuno ha potuto contestare l'aderenza ai problemi concreti del paese ed alle soluzioni che comportano; lo sono per la DC; lo sono per i repubblicani e i socialdemocratici; lo sono per i comunisti qualunque sia la posizione che finiranno per adottare nei confronti del centro-sinistra ».

« Se le difficoltà — conclude Nenni — verranno affrontate avendo occhi oltre alle contingenze parlamentari ed elettorali immediate, alle esigenze obiettive della situazione e all'attesa del popolo per una serie e vincenti, allora nella travagliata evoluzione del paese avremo finalmente creato le premesse di nuovi rapporti politici e sociali, tali da garantire la democrazia contro qualsiasi avventura interna od internazionale ».

Nel suo articolo Saragat dedica invece particolare attenzione al fatto che la stampa liberale si occupi polemicamente del « connubio DC-PSI » fingendo di ignorare il ruolo e la funzione del socialdemocratico nella congiuntura politica che si è aperta. In sostanza il « leader » della socialdemocrazia rivendica a sé stesso, e al suo partito, il merito di avere anticipato e preparato le condizioni e i termini del « nuovo equilibrio » che sembra in via di concretarsi sulla scena politica italiana.

SINISTRA SOCIALISTA Diverso il giudizio che sul congresso della sinistra socialista — in una dichiarazione a Stesera e Paese Sera, il compagno Vecchiotti, secondo l'esponente della sinistra socialista — il congresso dc, nel suo complesso, ha manifestato la volontà di rinnovamento della tradizione politica democristiana allo scopo di aggiornarla alle esigenze interne ed internazionali del capitalismo moderno e dei problemi sociali che esso comporta. Non si tratta

però di una svolta politica che avrebbe imposto una riforma strutturale della riforma costituzionale e della riforma politica per una politica di armonico sviluppo economico sulla base di un piano democraticamente controllato. Questa tendenza è emersa solo in alcuni settori della sinistra dc, ma è totalmente assente sia in Moro che in Fanfani, per non parlare dei dorotei. Si tratta, invece, di un aggiornamento politico al quale il PSI, come partito di classe, non può adeguarsi senza entrare nell'ingranaggio di una politica non sua, ma di un partito, come la DC, che, a Napoli, ha espresso chiaramente e organicamente, attraverso la relazione di Moro, l'esigenza che la DC debba rinnovarsi per conservare. Il programma economico del PSI, invece, mira a spostare l'asse governativo da una politica dell'adeguamento alla esigenza del capitalismo moderno, voluto dalla DC, alla rottura con la politica di espansione controllata dai monopoli. Si tratta di un obiettivo profondamente diverso, per non dire opposto, a quello che ha dominato il congresso della DC. A nostro giudizio, il congresso dc apre nuove e più positive prospettive di lotta, ad un livello più avanzato di quello del passato, un sempre tenendo presente che, allo stato attuale delle cose, si tratta di lotta tra interessi contrastanti. Ed è per questa ragione che la sinistra ritiene che le condizioni programmatiche debbano essere globalmente valutate e, caso mai, come ha detto lo stesso Lombardi, nella riunione di adozione di ieri, migliorate nel senso d'una maggiore efficacia, in rapporto ai fini antimonopolistici che si propongono ».

«VOCI» SUL GOVERNO Scontato il reinserimento in politica di Fanfani — non sembra infatti che sussistano dubbi in proposito — le voci più varie circolano invece negli ambienti politici della capitale sui nomi dei candidati al nuovo governo o sui disastri ai quali verrebbero assegnati.

Per quel che concerne i socialdemocratici si fanno i nomi, quali ministri, di Preti e Tremelloni mentre regna grande incertezza sui nomi del terzo candidato a ministro e dei quattro sottosegretari che, al di là, verrebbero attribuiti al PSDI. Saragat non intenderebbe entrare a far parte del nuovo governo; se così fosse anche l'on. Reale resterebbe fuori, lasciando all'on. La Malfa e all'on. Camangi (o altri) l'incarico di rappresentare il PRI nella nuova formazione ministeriale. Più interessanti le voci che riguardano i candidati della DC, poiché attraverso i nomi indicati in questo o quell'ambiente del par-

tito di maggioranza relativa è possibile avvertire il gioco delle pressioni che si vengono esercitando per garantire il massimo di diluizione alla formula del centro-sinistra. Una agenzia, l'ARI, che esprime solitamente il pensiero di ambienti della destra dc (quella che raccoglie personaggi eletti sulla lista Moro e sulla lista Scelba-Andreotti) ritiene ad esempio di sapere che l'onorevole Scelba sarebbe stato invitato « a non escludersi volontariamente dal governo dove potrebbe assumere la vicepresidenza o il portafoglio della Difesa ».

Quanto all'on. Andreotti — sempre secondo l'agenzia citata — potrebbe essere invitato ad assumere la direzione del ministero degli Esteri. Da molto parti si fa il nome dell'on. Gui — attuale capogruppo della DC alla Camera — come candidato quotato al ministero dell'Interno. Questo alcune delle molte voci che circolano e che registrano unicamente per il loro valore di indicazione indiretta sugli umori di certi ambienti ansiosi di vedere trasferita — e magari allargata — in sede di governo quella « vasta maggioranza » che l'on. Moro è riuscito a raccogliere intorno al suo nome al congresso di Napoli.

PARLAMENTARI DC I deputati democristiani hanno eletto i loro rappresentanti al Consiglio nazionale del partito. Sono risultati eletti due deputati « amici dell'on. Moro » e cioè Piccoli e Scarascia; due « amici dell'on. Fanfani », Raffaele Leone e Buccarelli Duci; due delle correnti di destra, Bettiol e Stefano Riccio. Nessun candidato delle sinistre è stato eletto.

I senatori eletti sono: Spalino, Benedetti, Ceschi, Taruffoli, Battista, Nicola Angelini.

Otto liste a Catania e Messina

PALERMO, 3. — Stanno per scaduti i termini per la presentazione delle candidature per le elezioni provinciali a Catania e Messina.

Nella città etnea sono state depositate 8 liste: DC, PSDI, PDUM, MSI, PSI, PCI, UCS, per un totale di 108 candidati.

Otto sono anche le liste presentate a Messina per un totale di 207 candidati. Sono quelle del PSDI, della DC, del PCI, PSI, PRI (apparentati) del MSI, del PDUM, di una concentrazione civica, del PLI e dell'UCS.

La consultazione si svolgerà domenica 18 febbraio nei due capoluoghi. Elettori, come è noto, sono i consiglieri comunali in carica nelle due province.

Ingrao

(Continuazione dalla 1. pagina)

littico e democristiano. In questo modo il gruppo raccolto attorno a Moro tenta di assolvere — nella fase nuova — quel tipo di « mediazione politica », che è caratteristico di un partito cattolico, con tutti gli equivoci e le contraddizioni — naturalmente, che sono propri dell'interclassismo cattolico, e con l'obiettivo essenziale di difendere il « diritto » della D. C. al governo e di mantenere larghe masse lavoratrici collegate a una direzione borghese.

D. — Circa la situazione interna della D. C., in che misura è mutata? Come hanno reagito le diverse correnti a questa linea di Moro?

R. — E' nota la larghissima maggioranza che il segretario politico d. c. è riuscito a raccogliere attorno alle sue tesi. Del resto l'on. Moro non ha nascosto — ed è significativo — che egli intende realizzare quella politica con tutto il partito.

L'opposizione della destra scelbiana e andreottiana è apparsa chiusa in una posizione immobilista, che non faceva presa sulla larga maggioranza dei delegati i quali volevano determinati mutamenti; e soprattutto non è stata capace di indicare un'alternativa reale, che non fosse il vecchio, fallito attacco frontale al movimento operaio e popolare. I « dorotei » hanno accettato la linea di Moro, cercando però chiaramente di condizionarla. La sinistra della « Base » e di « Rinnovamento » non è riuscita a farsi sentire con forza; è apparsa amareggiata e oscillante. Ha introdotto elementi di critica, ma non è riuscita a dare una battaglia organica ed efficace. Ha portato però la testimonianza — di una preoccupazione non solo per un eventuale sabotaggio dall'interno alla formazione del governo di centro-sinistra, ma anche per il contenuto strumentale che si tendeva a dare alla stessa apertura verso il PSI.

Voglio dire che l'unità realizzata da Moro non deve nascondersi i dissensi e le divergenze che restano nella DC e che non sono stati risolti. Non deve nascondersi le resistenze della destra immobilista che non vuole modificare nulla e spera di ritornare alla tattica dell'attacco frontale

contro il movimento popolare. Del resto le cautele, le ambiguità di cui Moro ha dovuto circondare persino i punti programmatici più concreti (Regioni, mezzadria, fonti di energia) dimostrano quanto siano tenaci le remore anche sulle questioni che sembrano più mature.

Soprattutto l'unità realizzata da Moro non deve nascondersi — e sono la cosa che ci interessa di più — le critiche e le spinte che vengono dalla sinistra d. c., non solo da quella presente al Congresso, ma da quella che vive alla periferia del partito e che è a più diretto contatto con le masse. I delegati d. c. alla Camera davano l'impressione di un quadro controllato, già largamente assorbito in compiti di sottogoverno e di amministrazione. Il sentimento antifascista, la insoddisfazione contro l'immobilismo, la stessa freddezza di fronte alle manifestazioni di anticommunismo truzionista, dicevano però abbastanza della pressione popolare che essi stessi avvertivano e delle spinte in atto nel Paese. Devo aggiungere che il dibattito è stato serio ed elevato, anche se ho sentito poco la carica di protesta popolare, che pure è stata una delle componenti importanti del movimento cattolico. Gran parte dei problemi sono stati visti in termini di produttivismo e di tecnicismo burocratico, più che sotto il profilo dei valori umani e dei bisogni materiali, propri dell'operaio, del contadino e delle masse lavoratrici in generale).

D. — Di fronte alla novità che la situazione presenta, quali conseguenze bisogna ricavarne? Quali prospettive si pongono alla nostra azione?

R. — E' evidente che noi criticiamo e combattiamo la linea dell'on. Moro, in quanto non vediamo in essa l'abito a un reale processo di rinnovamento democratico. Ciò però che importa è il modo nuovo con cui deve essere affrontata la linea emersa dal Congresso di Napoli, con le contraddizioni nuove che essa apre. Voglio dire che si aprono terreni nuovi di lotta per il movimento operaio e democratico: terreni su cui il movimento popolare può far sentire con più efficacia e larghezza la sua pressione. Un esempio solo: quando si preleva una estensione (quantitativa e qualitativa) dell'intervento dello Stato nell'economia, si allarga tut-

to un campo, dove le masse popolari, con le loro organizzazioni e rappresentanze, possono sviluppare una battaglia di grande efficacia, facendo leva sulle contraddizioni che l'interclassismo cattolico deve affrontare quando si muove su questo terreno e ha di fronte un potente movimento organizzativo delle masse.

Vi è poi l'elemento politico più significativo: il rapporto nuovo che la DC cerca di stabilire con un'altra del movimento operaio, con il PSI. Al momento in cui essa si muove in questa direzione è costretta a modificare qualche cosa nei suoi atteggiamenti, nei suoi giudizi, nella sua stessa propaganda. Ciò essa fa — senza dubbio — allo scopo di determinare una rottura, una frattura fra il PSI e quel partito comunista, la cui forza, vitalità, combattività è stata continuamente evocata da tutti gli interventi congressuali. Lo sappiamo bene, e lo sottolineiamo dinanzi alle masse. Ma sta a noi, a tutte le forze operaie e socialiste, a tutte le forze democratiche, a tutte le forze che operano in questo disegno di rottura e operano, invece, perché dai contatti che la DC dice oggi di voler stabilire derivi una breccia nel muro di divisione elevato fra organizzazioni cattoliche e sinistra operaia.

Ecco un grande e complesso compito, il quale richiede più che mai uno sviluppo e un elevarsi del movimento operaio, una collaborazione fra tutte le forze operaie e democratiche, uno sforzo più intenso per stabilire — alla base e alla periferia — un contatto positivo con le masse e le organizzazioni cattoliche.

Siamo a una fase nuova della lotta politica. Si tratta di affrontarla con spirito di iniziativa e di unità, ancora maggiore e più elevato di quello che ci ha portato a mettere in crisi il vecchio blocco sociale e politico e a costringere la DC a cercare un nuovo equilibrio.

D. — E circa la formazione del nuovo governo?

R. — Daremo il nostro giudizio quando saremo di fronte ai fatti. Noi chiediamo una reale svolta a sinistra, che si manifesti in scelte politiche chiare e in atti concreti. Oggi, in questi giorni, chiediamo soprattutto alle masse e alle forze popolari di intervenire, di far sentire la loro voce, di accrescere la loro pressione per un rinnovamento effettivo — non di vertice e di facciata — della vita politica del Paese.



Da oggi e fino al 30 Aprile 1962 ogni etichetta di CONFETTURE CIRIO vale per Due.

Dall'albero direttamente nelle CONFETTURE CIRIO: Mangiate frutta!

Prodigiosamente salutare com'è, nutriente per i suoi zuccheri, digestiva per i suoi acidi e per le molte essenze odorose, preziosa per le sue Vitamine naturali, la frutta merita una maggiore considerazione sulla Vostra mensa.

Nelle CONFETTURE CIRIO troverete sempre frutta fresca, sana, matura, succosa; fragrante come appena colta.... e per di più c'è l'inconfondibile "qualità" CIRIO.

CONFETTURE

Da oggi e fino al 30 Aprile 1962, ogni etichetta di CONFETTURE CIRIO, vale per Due.



CIRIO